



GLI ALTRI DISCHI

John Zorn

Toh, sembra Arvo!



John Zorn
The Last Supper. Film Works
XXII - Tzadik/distr. Evolution

Proprio non c'è più religione se John Zorn finisce col somigliare ad Arvo Pärt o a Philip Glass. Ma non è proprio così. «Il film più strano che mi sia mai capitato», così Zorn a proposito di *Last Supper* di Arno Bouchard. Soundtrack di sole voci femminili e percussioni: iterazioni, primitivismo, day after, un po' paradiso un po' inferno. **G.M.**

Barbapedana

Klezmer antirazzista

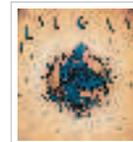


Barbapedana
Ghetto Klezmerim
Evolution Music

Barbapedana è un gruppo del trevigiano che da molti anni si dedica alla musica dei Balcani e dei popoli migranti, dal klezmer ashkenazita, alle musiche zingare: un universo che più soffre più sembra coltivare musiche straripanti di vitalità. Da una regione critica in materia di intercultura, un appassionato messaggio antirazzista. **G.M.**

Neal Casal

Cullati nel country



Neal Casal
Roots wings
Fargo
**

L'americano Neal Casal era il chitarrista nella prima band di Ryan Adams. Ma a differenza del collega, la sua indole più che al rock ha sempre teso al country-folk. Tutto l'album è un omaggio alle radici con qualche divagazione mai sorprendente. Siete certi che negli ultimi 20 anni il folk americano non sia cambiato? Infatti. **SI.BO.**



Nino D'Angelo
Dangelocantabruni
Edizioni Musicali Biondo

GIORDANO MONTECCHI
giordano.montecchi@libero.it

In un mondo dove i media, le armi di manipolazione di massa si dimostrano ogni giorno più potenti e inesorabili di qualsiasi bomba atomica, la parola «popolare» acquista sfumature via via più inquietanti. Tuttavia, poiché non possiamo rinunciare al senso buono e profondo di questa idea, di questo nutrimento dell'anima, ecco che il popolare e soprattutto la musica popolare ci riservano ogni giorno nuove sorprese, nuovi modi d'essere. C'è il modo becero, c'è il modo telemiliardario e senza scrupoli, ma c'è anche una gamma di altri modi, imprevisi, insospettiti, o addirittura marginali, un «popolare di nicchia», brutto a dirsi ma ci capiamo.

Nino D'Angelo, napoletano di San Pietro a Patierno, è stato ed è uno straordinario interprete del popolare nelle sue accezioni più diverse, dal trash al surreale. La svolta di questo cantante e attore in cui la Napoli delle strade e del calcio per anni si è rispecchiata unanime ha qualcosa di impressionante proprio per la sua capacità di marcare distanze tra un prima e un dopo, senza per altro rinnegare nulla del suo passato, quando sfoggiando il celebre caschetto biondo spopolava con *'Nu jeans e 'na maglietta*. Da allora molto è successo e oggi, il direttore artistico del teatro Trianon-Viviani, realizza un suo sogno di sempre: rendere omaggio a chi



UNA
VOCE
PROFONDA
D'ANGELO

Non ci crederete: Nino che canta Sergio Bruni. Un disco straordinario, popolare eppure cosmopolita

per lui è stato il numero uno della canzone napoletana: Sergio Bruni. «In fondo, mi confidava D'Angelo tempo fa, ci sono due mondi nella canzone napoletana: Sergio Bruni, cioè il melodramma popolare, e Roberto Murolo, lo stile raffinato, borghese. Io appartengo al popolare». Il grande Sergio Bruni, che senza troppi complimenti, a quel giovane biondo che gli chiedeva un giudizio disse: «Tu devi cantare *Carmela* e non quelle schifezze che fai».

IL TRAPEZISTA SUL FILO

Dangelocantabruni sono undici canzoni, fra cui appunto *Carmela*, *Vieneme 'nzuonno*, *Palcoscenico*, *Napule è una*, *'O vesuvio*. Il cd, con una scelta piuttosto significativa, non è distribuito nei negozi, ma si acquista online (vedi: www.ninodangelo.com). È un'antologia compilata, musicata e interpretata con l'eleganza e la sicurezza di un trapezista che corre sul filo: un omaggio che non vuole scivolare nell'imitazione, nè tantomeno stravolgere o attualizzare l'eredità ricevuta: dilemma perenne e affascinante di chi si confronta con la tradizione, col popolare nella sua accezione più profonda, severa, quasi religiosa.

La voce di Nino D'Angelo, aliena da atletismi vocali, trasuda una verità commossa, una grana sottilmente abrasiva e sofferta, da interprete maturo che ha oggi pochi confronti. La tavolozza strumentale si incentra sul suono della chitarra, con arrangiamenti calibrati, dove qua e là emergono accenni cosmopoliti: il Sudamerica, il raï, la chitarra portoghese, il flauto di canna, la fisarmonica. Sfumature, allusioni, e al centro quella Napoli che è sempre stata un porto di mare dell'anima, ingorgo di un'umanità perennemente in salita. ●